

# Blog

HOME PAGE > Cultura > La camera della madre. Giacomo Trinci



di Marco Marchi

## Notizie di poesia

### La camera della madre. Giacomo Trinci



Giacomo Trinci

👍 11
🗨 11
👤 0  
👍 Like
👍 Share
👍 +1

**VEDI I VIDEO** [Io scrivo poesie. Giacomo Trinci ed altri poeti a Castelfiorentino \(2005\)](#), [Trinci su Italo Svevo, con sue poesie \(2012\)](#), [Trinci legge da "Inter nos" \(da 5:00\)](#), [Ancora da "Inter nos"](#)

Firenze, 6 giugno 2015 – Caro Giacomo, con il tuo ultimo ***Inter nos***, edito da Aragno, che libro importante, hai scritto! Un libro per il lettore

impegnativo quanto bello, e per te per molti aspetti decisivo come può essere un maturatissimo e insieme sorprendentemente rivelatorio bilancio. Ma mi è capitato in questi giorni di rileggere la tua raccolta del 2006, ***Senza altro pensiero***, e torno a dirti, con rinnovata convinzione: **che libro strepitoso anche allora scrivesti! Tutto strazio e delicatezza, limpido e misterioso, «altrove» e al centro di ogni altro pensiero, com'è delle parole della poesia.**

**Un canzoniere per la madre, *Senza altro pensiero***, in cui continuamente il lettore si ritrova alle vertiginose altezze della tua opera d'esordio: quell'indimenticabile ***Cella*** da cui nel 1994 ha preso l'avvio il tuo percorso di poeta, che mi permise allora di riconoscere in te **un sicuro poeta della contemporaneità, da ascrivere senza timori a un quadro storico (la militanza, per noi, è proprio questo): Trinci, in una mia silloge di scritti critici, subito assieme a Tozzi, Trinci con Luzi e con Zanzotto** (questo con generosa attenzione al vero pubblicamente mi riconosce oggi **Paolo Maccari nella sua pregevole, centratissima postfazione ad *Inter nos***).

Quel che è venuto dopo – da ***Voci dal sottosuolo*** al tuo ***Pinocchio*** in versi, al tuo recentissimo ***Inter nos*** di cui sicuramente sentiremo parlare – è disceso da lì. Ma è con ***Resto di me*** e con ***Senza altro pensiero***, prima del libro che potremmo definire **libro di consuntivo e di crescita che è l'odierno *Inter nos***, che i vincoli con le origini sono tornai a farsi più stretti, al punto che queste due raccolte mi si presentano come una sorta di splendido, bipartito corollario analitico a quanto ***Cella*** magnificamente registrava e quanto in ***Inter nos*** adesso culmina.

**L'io – ecco il punto essenziale – risaliva in *Cella* all'«ante-vita» e partecipava allo scontro amoroso tra il Padre e la Madre: si insinuava nella stretta che lo faceva gemere e imprecare, nascere e morire,**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

aggiungendo febbre a febbre, ansito a ansito, sporcandosi e amando fino in fondo, per poi ritrovarsi - le suggestioni di Rimbaud e del Pasolini dell'*Usignolo* già si autocertificavano - figlio appeso a quella croce, inchiodato.

Dominava in *Cella* una scena dell'arte che è scena amorosa: due forme di lotta di cui non è dato sapere l'esito, forse neppure le ragioni. Ma lo scontro avveniva, feroce, per via di cultura. Il manierismo di un rimatore d'amore e di tormento come Michelangelo non si risolveva in parnassianesimo a freddo o in vacuo progetto del postmoderno. La lievitazione dei sentimenti, e in primo luogo del sentimento *top* dell'amore, si trovava piuttosto costretta a delegare i suoi oltranzistici e scandalosi messaggi, per risultare naturale, all'abnorme e al falso, sino alle forzature antichizzanti, linguistiche e di situazione, del melodramma.

Il problema dell'arte e una casistica musicalmente potenziata, di valore archetipico, rivendicavano insomma, da subito, trattamenti e coniugazioni garanti dell'unica storicità concessa a chi scrive poesia, di chi tenta la vita proprio riconoscendo intriso di morte ciò che persegue con il fanatismo di un adoratore di beni intatti, di volti perduti e potenzialmente irrimediabili.

In *Senza altro pensiero* la «cella» testualmente ritorna (penso al bellissimo *quella era la sua camera - vedete* - di p. 33 che qui si propone, ma i pezzi bellissimi non si contano), ed è di nuovo un luogo condiviso di vita e di morte di cui sei il caldo testimone, in cui carnalmente si riassumono e si lasciano raccontare la storia di tua madre, la tua e quella del mondo.

Bianca Garavelli ha scritto per te pagine ammirate e ricche di spunti, giustamente enucleando la funzionale presenza in *Senza altro pensiero* di modelli novecenteschi di «canzoniere alla madre». Ma mancano i due riferimenti più utili per capire: la «mari fruta» di Pasolini, passeretta sugli sfondi dialettali e in lingua di Casarsa, e quell'Anna Picchi tutta natura e rime aperte dei *Versi livornesi* di Giorgio Caproni.

«Vergine madre, figlia del tuo figlio», diceva il Poeta ultramondano. E come in Caproni, la tua «canzone» da nido pascoliano può dire alla fine, meglio di Freud, chi l'ha mandata: «suo figlio, il suo fidanzato».

Marco Marchi

*quella era la sua camera - vedete -*

*quella era la sua camera - vedete -  
ogni giorno è da qui vive con me  
da quando poi salendo queste scale  
si sentiva più stanca fino ad ora  
è qui il mio luogo che sorveglio fisso -  
è in un secondo piano ed una porta  
a vetri s'apre verso i campi ed oltre.  
era stanca, diceva sempre più -  
io sorvegliavo da lontano il cuore  
io veglio ancora quello che non muore.  
ora è ridotto all'osso è solo cella  
astratto punto d'un astratto vero  
tutto quello che è stato è un morso asciutto  
è il sunto di un racconto della carne.*

Giacomo Trinci

(da *Senza altro pensiero*, Aragno 2006)